



# ***Il sogno***

*Immagini della vita parallela*

***Riccardo Dri***

Riccardo Dri

# IL SOGNO

Immagini della vita parallela

COPYRIGHT

Copyright© 2021 –

Prima edizione: 2021 – *Printed in EU*

In copertina:

Photo by courtesy of: Cherednychenko Ihor© All right reserved

Progetto grafico e copertina by Riccardo Dri ©

[www.riccardodri.it](http://www.riccardodri.it)

Titolo | Il Sogno, *Immagini della vita parallela*

Autore | Riccardo Dri

ISBN |

© 2021 - Tutti i diritti riservati all'Autore

L'Autore detiene ogni diritto in maniera esclusiva. Nessuna parte di questo libro può essere pertanto riprodotta senza il preventivo assenso dell'Autore.

Youcanprint

Via Marco Biagi 6 - 73100 Lecce

[www.youcanprint.it](http://www.youcanprint.it)

[info@youcanprint.it](mailto:info@youcanprint.it)

COPYRIGHT

COPYRIGHT

“Quando dorme la mente  
scintilla di mille occhi, men-  
tre di giorno gli uomini sono  
di vista corta”<sup>1</sup>.

“I sogni sono risposte a do-  
mande che non abbiamo an-  
cora capito come formulare.  
Noi siamo fatti della stessa  
sostanza dei sogni, e nello  
spazio e nel tempo d’un so-  
gno è raccolta la nostra breve  
vita”<sup>2</sup>.

Il dio ha creato il sogno per  
mostrare il cammino a chi  
sogna quando i suoi occhi  
sono nell’oscurità<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> ESCHILO, *Eumenidi*, Vv. 104 – 105.

<sup>2</sup> SHAKESPEARE, *La Tempesta*, Atto IV, scena I.

<sup>3</sup> Papiro egizio Insinger, II° sec., originale conservato al Rijksmuseum van Oudheden di Leida.

COPYRIGHT

## SOMMARIO

<b>PRETESTO .....</b>	<b>10</b>
<b>OVIDIO – METAMORFOSI.....</b>	<b>10</b>
Vv. 592 - 748.....	10
<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>18</b>
§ <i>Quattro anni di sogno.....</i>	18
§ <i>Nulla viene dimenticato .....</i>	21
§ <i>La morte depotenziata.....</i>	26
§ <i>Il sogno produttore.....</i>	28
§ <i>La palestra del sogno.....</i>	29
<b>CAPITOLO PRIMO.....</b>	<b>33</b>
<b>ANTECEDENZA DEL SOGNO.....</b>	<b>33</b>
§ <i>Premessa.....</i>	33
§ <i>Vita e sogno: stesso libro.....</i>	38
§ <i>La corta vista della veglia.....</i>	40
§ <i>Sogno come regno dell'anima.....</i>	42
§ <i>Sulle porte dei sogni.....</i>	44
§ <i>Ho visto un sogno.....</i>	46
§ <i>Platonismo freudiano.....</i>	48
§ <i>Le porte di corno e le porte d'avorio.....</i>	51
§ <i>Interpreta per me questo sogno.....</i>	53
§ <i>Una vita che non sappiamo di avere.....</i>	55
§ <i>Il sogno è realtà, la veglia l'immaginario.....</i>	58
§ <i>Il cuore saggio di Penelope.....</i>	63
<b>CAPITOLO SECONDO.....</b>	<b>67</b>
<b>LA TRIBÙ DEI SOGNI .....</b>	<b>67</b>
§ <i>Serse e Artabano.....</i>	67
§ <i>Le potenze ancestrali.....</i>	70
<b>CAPITOLO TERZO.....</b>	<b>74</b>



IL SOGNO NELLA POESIA TRAGICA .....	74
§ <i>Gli estremi della duplicità</i> .....	78
§ <i>Il soffio del vento e del respiro</i> .....	80
<b>CAPITOLO QUARTO .....</b>	<b>85</b>
SOFOCLE: ELETTRA .....	85
§ <i>Il ritorno dell'erede</i> .....	85
§ <i>Indistinto, simultaneo, involontario</i> .....	89
§ <i>Angoscia e verità</i> .....	91
<b>CAPITOLO QUINTO .....</b>	<b>94</b>
ESCHILO: I PERSIANI .....	94
<b>CAPITOLO SESTO .....</b>	<b>107</b>
IFIGENIA IN TAURIDE .....	107
<b>CAPITOLO SETTIMO .....</b>	<b>114</b>
PLATONE: SOGNO E CONOSCENZA .....	114
§ <i>Dialettica e analisi</i> .....	114
§ <i>La forma psichica universale</i> .....	120
§ <i>La divinazione</i> .....	122
§ <i>Il sogno strumento di conoscenza</i> .....	124
<b>CAPITOLO OTTAVO .....</b>	<b>129</b>
IL SOGNO IN ARISTOTELE .....	129
§ <i>La sensazione permane</i> .....	132
§ <i>Il sogno sostiene la veglia</i> .....	134
§ <i>Inaspettata reciprocità</i> .....	137
<b>CAPITOLO NONO .....</b>	<b>144</b>
IL SOGNO IN CARL GUSTAV JUNG .....	144
§ <i>Genetica psichica</i> .....	144
§ <i>La nostra psiche non dimentica nulla</i> .....	147
§ <i>Dal sintomo al significato</i> .....	148
§ <i>Onnipotenza del sogno</i> .....	151
§ <i>I sogni premonitori</i> .....	154
§ <i>In principio era il Caos</i> .....	157

<b>CAPITOLO DECIMO .....</b>	<b>163</b>
------------------------------	------------

LE NEUROSCIENZE .....	163
-----------------------	-----

BIBLIOGRAFIA.....	176
-------------------	-----

COPYRIGHT

PRETESTO  
 OVIDIO – METAMORFOSI  
 Vv. 592 - 748

C'era bisogno di un *pre-testo* per illustrare quell'enigmatico mondo che fa dei sogni una nostra seconda vita? Sì, perché essi vengono da molto lontano, da un'idea che noi contemporanei potremmo definire "riciclaggio", distopia. Il sogno è una trasformazione, il dialogo mai interrotto tra due forme di coscienza delle quali solo una ci è nota, e uno dei migliori interpreti, Ovidio, ci ha consegnato questo scrigno colmo di gioielli da cui prendiamo avvio per un altro dei nostri viaggi. Hermann Fränkel, noto filologo tedesco, osservava che l'uso della metamorfosi nasce dal bisogno di spiegare le cose umane in termini extraumani, e che "in un'epoca inquieta serve a elaborare una logica migliore di quella offerta dalla brutale realtà, e [...] illustrare i fenomeni di un'identità incerta e sfuggente, di un io scisso in sé o trapassante in un altro"<sup>4</sup>. L'epoca inquieta a cui il filologo allude è il crollo del paganesimo (che corrisponde alla contestuale ascesa del cristianesimo; ascesa peraltro prevista da un sogno: *In hoc signo vinces*, *ἐν τούτῳ νικᾷ*)<sup>5</sup>. Questo vale per Ovidio (43 a.C. – 17/18 d.C.), e per il percorso di ricerca identitaria della sua epoca di mutamenti e di angoscia. Forse che oggi questa ricerca non ha più senso? La psiche umana non è mai mutata strutturalmente dal neolitico, e per natura non muterà mai perché è pre-tecnologica, perciò *non muta nella sostanza* (infatti l'uomo antico sognava tanto quanto l'uomo moderno). La psiche muta culturalmen-

<sup>4</sup> H. FRÄNKL, [1945], p. 97.

<sup>5</sup> EUSEBIO DI CES., *Vita di Costantino*, I, 28, 2, 4.

te, cioè limitatamente alle situazioni storico-ambientali, non in modo funzionale.

Proprio per l'adattamento culturale cui la psiche è chiamata sono sorte le "psicologie dell'adattamento", che si incaricano di attutire la sofferenza del soggetto disponendolo all'accettazione di un mondo de-psicologizzato piuttosto che, come fa la filosofia, mettere in discussione il mondo dato (nel tentativo di ri-psicologizzarlo). Lo comprovano i propositi dichiarati; leggiamo in una presentazione di un master universitario:

Il Master si propone di offrire ai partecipanti una formazione tecnica-applicativa, approfondita e dettagliata, alla Psicologia del Cambiamento, ovvero la branca di studi, ricerche e pratiche orientate alla conoscenza di come i processi di cambiamento sulle persone, sulle dinamiche relazionali e sociali così come all'interno delle strutture organizzative, vengono a costituirsi e ad evolversi. Ampio spazio verrà dato alla presentazione delle strategie, delle tattiche e tecniche tipiche della pragmatica del cambiamento, ossia quel corpus di sapere operativo che permette di *pianificare e realizzare cambiamenti strategici nell'individuo come nei gruppi e nelle organizzazioni*. [...] Lo scopo del Master è quello di formare figure professionali capaci di leggere le dinamiche del cambiamento e *saperle orientare nella direzione strategica prefissata*, applicando questa competenza sia ai contesti individuali, personali e relazionali, che a quelli sociali ed economici<sup>6</sup>.

Le psicologie attuano infatti un "condono emotivo", siamo alle soglie del *problem solving*. La filosofia invece non fa sconti, e si orienta, semmai, al *problem keeping*, sulla domanda, non sulla risposta.

Il mondo sollecita ad affrontare sfide e metamorfosi continue, la psiche si adatta certo, come attestano le sue illimitate

---

<sup>6</sup> Fonte: Presentazione del master di II° livello della Link Campus University.

produzioni culturali, ma le sue basi biologiche e antropologiche non fanno pensare ad un'evoluzione, perché *né il pensiero magico né la logica possono dare un senso compiuto all'anima* (e psicologia, fino a prova contraria, significa discorso dell'anima: *del*, non *sul*). Ben per questo le psicologie falliscono: un tempo potevano sostenere l'uomo nella sua ricerca di senso al dolore insito nel suo proprio vivere, oggi invece il dolore sorge dall'irreperibilità di ogni senso, e la domanda è troppo nuova e pervasiva per approntare un rimedio diverso dall'adattamento (che poi significa accettazione per sproporzione di forze implicate nel conflitto):

Quando infatti nell'era pre-tecnologica il mondo non era disponibile a tutti nella sua totalità rappresentata, ogni anima costituiva se stessa come risonanza del mondo di cui faceva esperienza. *Questa risonanza era per ogni uomo la sua interiorità. Oggi, esonerata dall'esperienza individuale del mondo, l'anima di ciascuno non fa che riprodurre la rappresentazione del mondo che i media forniscono in ugual modo a tutti, per cui non solo l'anima diventa coestensiva al mondo, senza più alcuna separazione tra interiorità ed esteriorità, ma il contenuto della vita psichica di ciascuno finisce col coincidere con la comune rappresentazione del mondo*<sup>7</sup>.

Quindi non c'è una risposta da cercare, ma una domanda perpetua in cui sostare, come ha fatto la filosofia, il cui compito è mettere in discussione un mondo, non adattarvici per impotenza (non ci sfugga che l'uomo antico osava sfidare anche gli dèi, incurante dei loro ammonimenti).

Il naufragio potrebbe essere riscattato dal riciclaggio offerto da altre forme di coscienza normalmente non viste. Il sogno è una di queste e, se fosse considerato come una forma di coscienza piuttosto che come un cascame rottamato della vita

---

<sup>7</sup> U. GALIMBERTI, [2002], p. 641.

vigile che ci è nota, potrebbe offrire un ottimo sostegno a quella potente metafora che è la nostra intera esistenza. Questo lo possiamo scoprire proprio dagli antichi. Qui si inseriscono le Metamorfosi, che se nella vita reale non sono possibili, nel sogno sono pensabili proprio a partire da ciò che il sogno ci suggerisce. Per questo il sogno *ci tiene in vita* più della veglia. Ovidio, e molti altri prima e altri poi, ci ha donato pagine superbe in cui si vede benissimo che il sogno non è superflua fantasia, ma continuazione della coscienza a noi nota, una seconda forma di coscienza ineludibile quanto la veglia, con un compito ben preciso: correggere una rotta per evitare, proprio alla coscienza nota, una rischiosa collisione. Da una morte, al volo di due gabbiani, potente ed efficace metafora di una elaborazione del lutto pre-freudiana:

Dove stanno i Cimmeri c'è una spelonca dai profondi recessi, una montagna cava, dimora occulta del pigro Sonno, nella quale con i suoi raggi, all'alba, al culmine o al tramonto, mai può penetrare il sole: dal suolo, in un chiarore incerto di crepuscolo, salgono senza posa nebbie e foschie. Qui non c'è uccello dal capo crestato che vegli e chiami col suo canto l'aurora; né non rompono, col loro richiamo, il silenzio cani all'erta od oche più sagaci dei cani. Non si ode suono di fiere o di armenti, non di rami mossi da un alito di vento, non si ode alterco di voci umane. Vi domina silenzio e quiete. Solo da un anfratto della roccia sgorga un rivolo del Lete, la cui acqua scivola via mormorando tra un fruscio di sassolini e concilia il sonno. Davanti all'ingresso dell'antro fiorisce un mare di papaveri e un'infinità di erbe, dalla cui linfa l'umida Notte attinge il sopore per spargerlo sulle terre immerse nel buio. In tutta la casa non v'è una porta, perché i cardini girando non stridano; nessuno sta di guardia sulla soglia. Al centro della grotta si alza un letto d'ebano imbottito di piume del medesimo colore e coperto di un drappo scuro, dove con le membra languidamente abbandonate dorme il nume. Tutto intorno giacciono alla rinfusa, negli aspetti più diversi, le chimere dei Sogni, tante quante sono le spighe nei campi, le fronde nei boschi, o quanti i granelli di sabbia spinti sul lido. Quando la vergine vi entrò, scostando con le mani i Sogni per poter passare, al fulgore della sua veste s'illuminò la sacra dimora, e il nume, schiuden-

do a malapena gli occhi appesantiti dalla sonnolenza, e ancora ricadendo, con il mento che ciondoloni gli sbatteva in alto contro il petto, riuscì finalmente a scuotersi e, sollevandosi sul gomito, le chiese, avendola riconosciuta, perché mai fosse venuta. E lei:

«Sonno, quiete d'ogni cosa, Sonno, dolcissimo fra i numi, pasci dell'animo, che disperdi gli affanni e rianimi i corpi oppressi dal lavoro e li ritempi per nuove fatiche, ordina a un Sogno, che sappia imitare forme vere, di recarsi a Trachine, la città di Ercole, e presentarsi ad Alcione con le sembianze di Ceice, come appare un naufrago. Lo comanda Giunone».

E appena ebbe assolto la missione, Iride se ne andò, perché più non resisteva al potere soporifero del luogo, come sentì la sonnolenza invaderle le membra, fuggì via risalendo l'arco dal quale era venuta. Allora il Sonno dalla marea dei suoi mille figli destò Morfeo, un talento nell'assumere qualsiasi sembianza. Nessun altro più abilmente di lui è in grado d'imitare l'incendere che gli si chiede, l'espressione e il timbro della voce; in più vi aggiunge il modo di vestire e le parole che distinguono quell'individuo. Ma imita soltanto le persone, mentre invece c'è un altro figlio che diventa fiera, uccello o lunghissima serpe: gli dei lo chiamano Ícelo, Fobètore i comuni mortali. Ve n'è poi un terzo, Fàntaso, che si distingue per valentia diversa: si trasforma con l'inganno in terra, roccia, acqua o tronco, insomma in qualsiasi cosa inanimata. Alcuni appaiono di notte a re e condottieri, altri si aggirano tra la gente del popolo. Il venerando Sonno rilasciò tutti questi e fra tanti figli scelse appunto il solo Morfeo per eseguire gli ordini recati dalla figlia di Taumante. Poi, risciogliendosi in molle languore, reclinò il capo, sprofondando nelle coltri del suo letto. Senza fare con le sue ali il minimo brusio, Morfeo volò attraverso le tenebre e in breve tempo giunse nella città dell'Emonia; qui, spogliato il suo corpo delle penne, si trasformò in Ceice e, assuntone l'aspetto, livido, cadaverico, senza uno straccio addosso, si mise davanti al letto dell'infelice Alcione. Madida sembrava la sua barba e fradici, grondanti d'acqua i suoi capelli. Poi, chinandosi sul letto, col viso inondato di lacrime, così disse:

«Mi riconosci Ceice, moglie mia infelicissima? O forse la morte mi ha sfigurato? Guardami: mi vedrai, sì, ma in luogo di tuo marito ne troverai soltanto l'ombra. A nulla sono valse, Alcione mia, le tue preghiere:

morto sono. Non illuderti ch'io possa tornare: è un'utopia. Gravido di nubi, l'Austro ha sorpreso la mia nave sul mare Egeo e soffiando violento l'ha investita e poi distrutta. I flutti hanno riempito la mia bocca che invano gridava il tuo nome. Non ti annuncia questa sciagura un messaggero ambiguo, queste che senti non sono vaghe voci: sono io, proprio io, morto annegato, a rivelarti la mia sorte.

Suvvia, alzati, versa le tue lacrime, vèstiti a lutto, non lasciarmi andare, senza compianto, nel vuoto del Tartaro!».

E Morfeo impiegava una voce che lei non poteva non prendere per quella del marito; e anche le parve che versasse lacrime vere e che la mano avesse di Ceice il gesto. Nel sonno Alcione si mise a gemere, a lacrimare, agitò le braccia e, cercando di abbracciare quel corpo, abbracciò l'aria<sup>8</sup> ed esclamò: «Aspetta! Dove mai fuggi? Andremo insieme!». Turbata dalla propria voce e dal fantasma del marito, si riscosse dal sonno, guardandosi intorno se chi le era apparso fosse ancora lì. Richiamati dalle grida, i servitori erano accorsi con un lume. Lei non trovandolo in nessuno luogo, si percosse il viso con le mani e se lo ferì, dal petto si stracciò la veste. Senza nemmeno scioglierli, si strappò i capelli, e alla nutrice che le chiedeva il perché di tutto quel dolore: «Alcione non è più, no, non è più!» gridò.

«È morta col suo Ceice. Risparmiate le parole di conforto! È perito in un naufragio! L'ho visto. L'ho riconosciuto, e, mentre si allontanava, gli ho teso la mano per trattenerlo. Era un'ombra, ma un'ombra inconfondibile, quella di mio marito! No, non aveva, se proprio vuoi saperlo, il suo solito volto, e il suo incarnato non aveva più lo splendore di un tempo. Pallido e nudo, così l'ho visto, ahimè, e coi capelli ancora bagnati: strappando lacrime qui stava, qui, proprio qui!», e si mise a cercare se ne fosse rimasta traccia. «Questo, questo temevo, quasi lo sentisse il cuore, per questo ti pregai di non lasciarmi, di non affidarti ai venti! Ma poiché verso la morte partivi, come vorrei che con te mi avessi portato! Un bene per me sarebbe stato se con te fossi venuta! Non un solo istante della vita avrei passato senza di te e non saremmo

<sup>8</sup> Si noti il motivo ricorrente dell'abbraccio sul vuoto: *Odissea*, XI, 206 - 208; *Eneide*, 6, 700 - 702; *Purgatorio*, 2, 76 - 81; *Gerusalemme liberata*, 12, 57, 1 - 4.



morti separati. Ora lontano sono morta, lontano son travolta dai flutti e senza esserci il mare m'inghiotte. Avrei davvero un cuore più spietato del mare, se cercassi di prostrarre ancora la mia vita e lottassi per sopravvivere a così gran dolore! Ma io non lotterò, non ti lascerò solo, sventurato, e almeno ora ti accompagnerò. Se non un'urna, nel sepolcro ci unirà almeno un epitaffio; se non toccherò con le mie ossa le tue, toccherò almeno il nome tuo col mio!».

Altro non le permise il dolore; in ogni parola s'insinuava il pianto e dal suo cuore sbigottito uscivano profondi i gemiti. Era il mattino. Uscì di casa per recarsi alla spiaggia e riandò mesta al luogo da dove aveva assistito alla sua partenza. Mentre lì indugiava, dicendo: «Qui sciolse gli ormeggi, qui, su questa spiaggia, mi baciò prima di partire», e mentre, al richiamo dei luoghi, ricordava ogni singolo evento e scrutava il mare, vide fluttuare in lontananza a filo d'acqua qualcosa che sembrava un corpo. All'inizio non si capiva bene che cosa fosse, ma quando l'onda l'ebbe sospinto più vicino e, malgrado la distanza, apparve chiaro che si trattava di un corpo, lei, pur non sapendo chi fosse, davanti al naufrago si commosse e come se piangesse uno sconosciuto: «Ahimè, chiunque tu sia, misero te e tua moglie, se ne hai una», disse. Spinto dai flutti quel corpo si avvicinò ancora, e quanto più lo guardava tanto più la sua mente si smarriva. E ormai così vicino è alla riva che, osservandolo, lei può riconoscerlo: era il marito. «È lui!» grida e a un tempo si lacera viso chioma e veste, e tendendo le mani tremanti verso Ceice, mormora: «Così, carissimo marito mio, così a me, sventurato, ritor- ni?». Sul mare si ergeva un molo, costruito dall'uomo, frangeva i flutti in arrivo, fiaccando in anticipo l'impeto dell'acqua. Lei vi balzò sopra. Fu un prodigio che vi riuscisse; ma volava, e battendo l'aria leggera con ali appena spuntate, sfiorava, patetico uccello, la superficie del mare, e volando, la sua bocca, ormai ridotta a un becco sottile, stridendo emise un suono lamentoso che sembrava pianto. Quando poi raggiunse il corpo muto ed esangue, abbracciando quelle care membra con le sue nuove ali, vanamente col duro becco le coprì di freddi baci. Sentì Ceice quei baci o fu solo per l'ondeggiare del mare se parve che sollevasse il viso? La gente non sa dirlo. Ma lui li sentì, e alla fine, per pietosa grazia degli dei, si mutarono entrambi in uccelli. Il loro amore rimase, legandoli al medesimo destino, e il patto nuziale fra loro, ormai uccelli, non si sciolse. Si accoppiano, generano, e per sette sereni giorni, nella stagione invernale, Alcione cova in un nido a picco sull'acqua. Allora

si placa l'onda del mare: Eolo rinchiude i suoi venti e non li lascia uscire, per offrire bonaccia ai nipoti<sup>9</sup>.

Il testo non va profanato con commenti, perché entra diretto nel cuore. È il tessuto connettivo che annoda mondo divino, mondo umano e mondo della natura. Un tessuto mai tramontato e di grande vitalità, che non sappiamo più riconoscere come racconto di noi stessi, parte di quella parentela tra le illimitate cose e situazioni a cui si accede già con il solo vivere, nel quale sogno e realtà si scambiano di posto all'infinito.

---

<sup>9</sup> OVIDIO, *Metamorfosi*, Vv. 592 – 748.

## INTRODUZIONE

Avverrà come quando un affamato sogna di mangiare, ma si sveglia con lo stomaco vuoto; come quando un assetato sogna di bere, ma si sveglia stanco e con la gola riarsa<sup>10</sup>.

## § Quattro anni di sogno

Come è noto: trascorriamo mediamente, nel corso della nostra vita, 20 anni a dormire e *non meno di quattro a sognare*. Perché si dorme? Perché il cervello, che lavora in modalità anaerobica, “si stanca”, proprio come un muscolo quando per la sua attività deve recuperare il debito di ossigeno e per lo smaltimento dell’acido lattico. Dopo un’ora e mezza, le energie cerebrali sono recuperate. Per il dormiente l’attività cerebrale non si ferma, e giunge il sogno finché di nuovo le energie non si siano esaurite. Il sogno è una fantasia, esattamente come quelle che possiamo pensare anche nella veglia. Sembra appurato che ciò che non possiamo ottenere nella realtà lo instradiamo nella fantasia risarcitoria sia di giorno che di notte, dove la fantasia notturna noi chiamiamo “sogno”, cioè un desiderio che non possiamo realizzare da svegli. Questo “non possiamo” molto spesso è un “crediamo di non potere”, e quel “non” può certo essere una inconscia inibizione, vale a dire quindi ad un *non voler* da svegli. Il sogno è perciò anche uno strumento assai sofisticato con cui la mente umana risol-

---

<sup>10</sup> Isaia, 29, 8.

ve conflitti profondi, spesso legati a situazioni dell'infanzia. Sia nell'infanzia sia nell'età adulta ci sono contenuti che la parte razionale dell'anima classificherebbe come inammissibili (per esempio l'incesto, da cui, come è noto, attraverso l'Edipo Re, Freud ha mosso le prime pedine della psicoanalisi; che richiama anche la dinamica contraria o susseguente, cioè il desiderio che uno o entrambi i genitori muoiano). L'inammissibilità di taluni contenuti sono penosi perché portati alla luce provocherebbero angoscia all'Io cosciente. I nostri sogni non sono sempre angosciosi grazie al fatto che subentra la censura, che camuffa, maschera, elabora i messaggi latenti, con i quali non verremmo mai a contatto in stato vigile se non per il tramite di lunghe e laboriose analisi della psiche. Ciò che del sogno possiamo ricordare sono solo contenuti manifesti, cioè ciò che la censura lascia passare al risveglio: "Nello stato di sonno [...] si verifica [...] il cedimento della censura; il materiale sino allora rimosso riuscirà perciò ad aprirsi la via verso la coscienza. Dato però che la censura non è mai eliminata, ma semplicemente diminuita, esso dovrà sopportare dei mutamenti che ne attenuino la sconvenienza"<sup>11</sup>. L'incomprensibilità del sogno è dovuta appunto all'apparato di rimozione e mascheramento che consente solo brevi scorie, incongruenti e illogici, del contenuto latente. Conclusione: "il sogno è la realizzazione mascherata di un desiderio inconscio di origine infantile"<sup>12</sup>, dove tali desideri oscillano tra le due categorie fondamentali delle pulsione, quella di vita (ἔπος) e quella di morte (θάνατος). Il perenne tentativo di "aggiustamento" ci mette sull'avviso che la nostra vita si potrebbe considerare come una condivisa allucinazio-

<sup>11</sup> S. FREUD, [1967-1993], pp. 40-41.

<sup>12</sup> S. FREUD, *Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse* (1916-17), tr.it. *Introduzione alla psicoanalisi*, in *Opere*, Vol. IX p. 424.

ne. Per strade diverse non solo Freud, ma anche Nietzsche e Schopenhauer, cosiddetti maestri del sospetto, avevano già preparato la strada, con grande lucidità, allo scopercchiamento del vaso di Pandora: la più grande mortificazione, come la chiama Freud:

la terza e più scottante mortificazione, la megalomania dell'uomo è destinata a subirla da parte dell'odierna indagine psicologica, la quale ha l'intenzione di dimostrare all'Io che non solo egli non è padrone in casa propria, ma deve fare assegnamento su scarse notizie riguardo a quello che avviene inconsciamente nella sua psiche. Anche questo richiamo a guardarsi dentro non siamo stati noi psicoanalisti né i primi né i soli a proporlo, ma sembra che tocchi a noi sostenerlo nel modo più energico e corroborarlo con un materiale empirico che tocca da vicino tutti quanti gli uomini<sup>13</sup>.

Tuttavia la relazione tra la psicoanalisi e i testi antichi da sottoporre a tale esame sono molto complessi e la questione è ancora aperta.

il problema del sogno rimane comunque uno degli argomenti sui quali il confronto con la psicoanalisi può fornire molti stimoli utili a un approfondimento" [... tuttavia] "il ricorso all'interpretazione dei significati profondi richiede l'elaborazione di un sistema [...] di decodificazione simbolica, che ad ogni istante corre il rischio di scivolare in una deriva interpretativa incontrollabile, prodotta da un uso generalizzato dell'analogia orientata (ad ogni costo) nella direzione della sessualità<sup>14</sup>.

Come si vedrà, la fisiologia delle emozioni era arcinota ai greci, specie ai tragici, a maggior ragione in Eschilo: per esempio

---

<sup>13</sup> Ivi, p. 446. V. anche, in forma molto ampliata, S. *Eine Schwierigkeit der Psychoanalyse* (1917), ed.it. *Una difficoltà della psicoanalisi in Opere*, v. VIII.

<sup>14</sup> E. PELIZZER, [1995], pp. 791-822.

per Clitemnestra<sup>15</sup> il sogno è un'alterazione del fisiologico funzionamento del φρήν<sup>16</sup>. Il φρήν<sup>17</sup>, la καρδιά<sup>18</sup> (l'ἥπαρ<sup>19</sup>, (mente, cuore, fegato) si trova con una certa frequenza; se, a volte, l'apparire del sogno sembra solo un espediente drammaturgico casuale, è sempre corretto andarlo a sondare, e difatti più volte vi troveremo riferimenti tutt'altro che casuali (sicuramente anche grazie al fatto che l'*Orestea* ci è pervenuta intatta, il che è un enorme vantaggio).

### § Nulla viene dimenticato

Nulla sfugge alla mente e nulla viene davvero *dimenticato*: in realtà esso viene rimosso. Con il sogno la tensione psichica viene “smaltita”; la nostra salute mentale è dovuta al sogno inteso come valvola che, diversamente, potrebbe portare a conseguenze di natura patologica. L'insonnia, per esempio, e perciò la privazione del sogno, è il terreno preparatorio dei disturbi mentali. Il sogno si configura quindi anche come espressione di una gigantesca memoria che non sapevamo di avere, perché proprio per le sue dimensioni non potrebbe esserci presente tutta insieme, spesso neppure in più modesti particolari quando essi evocano motivi di inibizione.

<sup>15</sup> o Clitemnestra o Clytemnestra; gr. Κλυταιμῆστρα e, per erronea trascrizione, Κλυταιμνήστρα, lat. Clytaemestra.

<sup>16</sup> Agamennone, v. 275: βριζούσης φρενός. (mente assonnata).

<sup>17</sup> *Supplici*, 599, 1049; *Persiani*, v. 116; *Coefore*, v. 305; *Eumenidi*, v. 104; più tre frammenti.

<sup>18</sup> *Supplici*, v. 349, 785; Agamennone, v. 1028, 1402; *Coefore*, v. 167, 183, 1024; *Eumenidi*, v. 103; 679.

<sup>19</sup> *Eumenidi*, v. 135, *Coefore*, v. 272, Agamennone, v. 432, 792, *Prometeo*, v. 1025.

*La memoria del sogno è molto più vasta della memoria dello stato vigile. Il sogno porta ricordi dimenticati da colui che sogna, ricordi che nello stato di veglia gli erano inaccessibili. Il sogno fa uso illimitato di simboli linguistici il cui significato è per lo più sconosciuto a colui che sogna. Noi però possiamo confermare il loro significato con la nostra esperienza e, infine, il sogno porta in primo piano contenuti che non possono derivare né dalla vita matura né dall'infanzia dimenticata di colui che sogna. Siamo costretti a considerarli come una parte dell'eredità arcaica che il bambino, influenzato dall'esperienza degli avi, porta con sé al mondo prima di ogni esperienza. Riconfermiamo tracce di questo materiale filogenetico nelle più antiche leggende dell'umanità e negli usi che di esse sopravvivono. Il sogno diventa così una fonte non trascurabile per la conoscenza della storia umana<sup>20</sup>.*

Ampiezza sconfinata dei contenuti del sogno; non solo ricordi dimenticati, ma memorie filogenetiche inevitabilmente ereditate dall'individuo ("nelle più antiche leggende dell'umanità") ed è per questo che anche nel presente volume ci intratteniamo a lungo in queste leggende: trattati antichi, la tragedia, la magia, la poesia, il mito, e così via, perché tuttora presenti in ciascuno di noi in modo inatteso e impressionante. Ciò a partire dal fatto che *la psiche umana, non ci stancheremo di ripeterlo, nelle sue funzioni di base, è sempre rimasta la stessa dall'età della pietra*. Lo mostrano visibilmente le manifestazioni artistiche, nelle quali si assiste ad un'impressionante convergenza espressiva che confonde la capacità di distinguere quale lavoro sia preistorico e quale contemporaneo, come è evidente dalle immagini che seguono.

<sup>20</sup> S. FREUD, *Compendio di psicoanalisi*, Cpt. V. *Spiegazione in base all'interpretazione dei sogni*. V. anche *Sogno e telepatia*, (1941), Vol. IX.



Non si distingue un quadro moderno dai graffiti trovati nelle caverne (vedi anche pagina seguente).





Le pulsioni di base sono rimaste invariate, a prescindere dalle loro manifestazioni assai diverse che gli ambienti culturali delle varie epoche hanno prodotto e dall'assetto evolutivo psichico conseguente.

Il sogno dunque è una dimensione che rivela spazi di importanza vitale per l'essere umano, *una fonte non trascurabile per la conoscenza della storia umana*.

I sogni sono stati da sempre la massima fonte di mistero, oggi come in ogni epoca. In particolare, proprio oggi, che siamo convinti di saperne molto più dei nostri progenitori in ragione degli indiscutibili progressi dei saperi, essi costituiscono ancora un mistero fascinoso, non meno di quanto possano apparirci i segreti che troviamo nello studio sull'universo e che pensiamo di poter un giorno svelare. Una mappa dei sogni non esiste, e non ci sono criteri affidabili di decriptazione. Elsie Sechrist, titolando *Sogni, Il tuo specchio magico*, scrive che

Più si esplora il continente sconosciuto del sonno, più si scoprono territori più vasti e vasti da esplorare. E i risultati scoperti tendono non solo a diventare obsoleti, ma a contraddire i primi lavori dei primi esploratori sul campo. È come se si confrontassero le carte geografiche dei tempi di Colombo con le moderne mappe della costa orientale dell'America: l'argomento è lo stesso ma non esistono altre somiglianze<sup>21</sup>.

Una domanda si impone: chi ha sognato per primo? Chi ci studia ipotizza che i primi viventi che hanno sognato datano l'avvenimento intorno ai 130 milioni di anni, e non erano certo ominidi, che datano appena 200.000 anni. È solo un'ipotesi, sostenuta osservando diverse specie in base al loro diverso stadio di sviluppo neurologico. Sono stati registrati impulsi cerebrali durante le fasi del sonno, tra cui le osserva-

---

<sup>21</sup> E. SECHRIST, [1968].

zioni REM<sup>22</sup>. Così sono stati esclusi dal sogno gli anfibi, forse i rettili, probabili gli uccelli. Naturalmente tutto cambia con le forme di vita più evolute, di cui lo scimpanzé è il più prossimo all'assetto genetico dell'uomo primitivo. Qui incontriamo immagini e ricordi semplici, perché la mente era semplice:

Castle esamina il ruolo vitale che i sogni hanno svolto nel corso della storia, dai sogni degli antichi re sumeri alla ricerca pionieristica sui sogni degli psicologi del diciannovesimo secolo. *Our Dreaming Mind* approfondisce gli esperimenti più provocatori che gli scienziati stanno conducendo sulla mente e sul sogno in questo secolo e analizza gli esperimenti onirici in corso: sogni ed eccitazione sessuale, l'impatto della gravidanza sui sogni, la connessione tra sogni e creatività e la possibilità del paranormale<sup>23</sup>.

Il sogno resta perciò un evento soggetto all'evoluzione in base allo sviluppo del sistema nervoso e specialmente del cervello, plasmato da un'esperienza sempre crescente e capace di pensieri dapprima elementari (giorno-notte, innocuo-pericoloso, maschio-femmina, vita-morte, cielo-terra, e così via) fino a quelli più complessi: il pensiero complesso, appunto.

### § La morte depotenziata

Ogni cultura ha elaborato un proprio pensiero sul sonno; tutte hanno in comune l'idea che il sonno equivalga ad una morte depotenziata, reversibile, perché da sempre "il sogno stesso imita lo stato larvale della morte"<sup>24</sup>. Le religioni, per esem-

<sup>22</sup> *Rapid Eyes Movements*.

<sup>23</sup> R.L. VAN DE CASTLE, [1995].

<sup>24</sup> *Odissea*, XI, Vv. 13-15.

pio, accennano al fatto che il sogno sia una finestra sull'al di là, e questo cambia molto del pensiero sulla morte, inerpicandosi dalle considerazioni esclusivamente scientifiche a quelle più sofisticate e filosofiche. Ma intanto: qual è il ruolo del sogno sulla nostra vita diurna? Possiamo considerare che i contenuti del sogno costituiscano un aiuto per comprendere di più se stessi, la propria identità o, meglio, le molte identità che ci abitano. Prendere coscienza delle realtà generalmente ignorate non può che fornirci nuovi strumenti che sicuramente hanno un impatto con la realtà conosciuta, perché forniscono un apparato euristico che apre nuove frontiere.

LaBerge e Rheingold osservano che spesso si sogna di svegliarsi durante il sogno, e che questa dimensione di sognare, e di svegliarsi dal sognare durante il sogno, corrisponde al "sogno lucido", cioè quella dimensione che è preziosa per la rielaborazione del sogno in termini esistenziali:

Il mondo dei sogni lucidi offre uno stadio più vasto della vita ordinaria [...] quasi tutto ciò che è immaginabile, dal frivolo al sublime [...] i sogni lucidi possono aiutarti a trovare la tua identità più profonda, chi sei veramente<sup>25</sup>.

In altre parole: ci si sveglia ma senza in realtà svegliarsi realmente, cioè continuando a sognare ma non a subire il sogno, ma a fornirgli una direzione, una *finalità*, e fargli aprire per noi una strada che possiamo usare da svegli, lasciare al sogno la libertà di mostrarci prospettive inimmaginabili e addirittura non sperate nello stato di veglia, e utilizzabili a vantaggio della nostra esperienza di vita, anche nel campo psicologico. Per esempio al sogno noi dobbiamo l'ispirazione di grandi scoperte o notevoli creazioni artistiche.

---

<sup>25</sup> S. LABERGE e H. RHEINGOLD, [1997].

## § Il sogno produttore

Alcuni esempi si trovano nella scoperta della struttura molecolare della benzina di Kekulé nel '800 (sognandosi un serpente che si mordeva la coda), nella composizione del celebre Trillo del Diavolo di Tartini [in sol minore per violino e basso continuo] (suonata in sogno da un folletto sulla testata del letto), la scoperta di una formula matematica di Newman, la rappresentazione della tavola periodica degli elementi di Mendeleev, l'invenzione della macchina da cucire di Elias Howe, la composizione di Yesterday di Paul McCartney...<sup>26</sup>, l'invenzione della penna a sfera, apparsa in sogno al suo inventore László József Bíró (la penna Biro, appunto). Albert Einstein sognò di cavalcare un raggio di luce avendo davanti a sé uno specchio. Come si sarebbe comportata la luce correndo alla sua stessa velocità? Il sognatore intuì che non sarebbe riuscito a vedersi riflesso nello specchio: perché ciò accadesse, avrebbe dovuto superare la velocità della luce<sup>27</sup>.

Tartini racconta così la musica udita nel suo sogno, che appena sveglio riprodusse:



<sup>26</sup> S. ANDREOLI, [2020].

<sup>27</sup> P. BIANUCCI, [2014].

Sognai che avevo fatto un patto, e che il diavolo era al mio servizio. Immaginai di dargli il mio violino per vedere se fosse arrivato a suonarmi qualche bella aria. Ma quale fu il mio stupore quando ascoltai una sonata così singolare e bella eseguita con tanta superiorità e intelligenza che non potevo concepire nulla che le stesse a paragone. Provai tanta sorpresa, rapimento e piacere che mi si mozzò il respiro. Fui svegliato da questa violenta sensazione. Presi all'istante il mio violino nella speranza di ritrovare una parte della musica che avevo appena ascoltato in sogno ma invano. Il brano che composi è in verità il migliore che io abbia mai scritto, ma è talmente al di sotto di quello che mi aveva così emozionato che avrei spaccato in due il violino e abbandonato per sempre la musica se mi fosse stato possibile privarmi delle gioie che mi procurava<sup>28</sup>.

Paul McCartney affermò:

Per circa un mese chiesi alla gente del mio ambiente musicale se l'avessero mai sentita prima. Alla fine era come portare un oggetto smarrito alla polizia. Pensai che se nessuno la reclamava, dopo qualche settimana avrei potuto tenerla, cosa che effettivamente avvenne<sup>29</sup>.

### § La palestra del sogno

Nomi indiscutibilmente molto prestigiosi hanno dimostrato la fondatezza di questa ipotesi, come Ferenczi<sup>30</sup>, Fairbairn<sup>31</sup>, French & Fromm<sup>32</sup>, Garma<sup>33</sup>, Kohut<sup>34</sup>, e molti altri. Costoro

---

<sup>28</sup> Lettera riprodotta da J. LALANDE, *Voyage d'un Français en Italie, fait dans les années 1765 et 1766*.

<sup>29</sup> A. CAMPAGNA, [2019].

<sup>30</sup> S. FERENCZI, [1964].

<sup>31</sup> W.R.D. FAIRBAIRN, (1944), pp. 70–93.

<sup>32</sup> T.M. FRENCH and E. FROMM, [1964].

<sup>33</sup> A. GARMA, [1966].

<sup>34</sup> H. KOHUT, [1977].

hanno dimostrato come il sogno costituisca un tentativo di trovare soluzioni a problemi quotidiani di natura affettiva o pratica, così nelle scienze, così nelle arti, così nelle relazioni interpersonali di ogni giorno. Vengono al pettine, così, nuove impostazioni nella relazione con l'ambiente, con la propria creatività, con le modalità di interpretare e risolvere problemi pratici o teorici riguardanti tutta la struttura del Sé, salvaguardando in tal modo l'Io da sbandamenti e frammentazioni. In altre parole il sogno, ciò che esso ispira e suggerisce, contribuisce a fornire un ambiente psichico coerente dove può dispiegarsi un'armonia necessaria e a volte neppure sperata. Gli eventi del giorno possono passare, anche in forma residuale, nel sogno, che li fagocita e ne applica un trattamento per disarmare la loro eventuale negatività e il sogno diventa perciò terapeutico o, come sottolineano gli autori citati, "traumatolitico".

Il sogno potrebbe ben essere interpretato come "prova generale" di qualcosa che dobbiamo affrontare l'indomani. I fallimenti di una nostra azione diurna possono essere mimati in sogno per sperimentare nuove soluzioni in quella realtà virtuale incorporata di cui godiamo nel sonno. Quando l'esperimento fallisce anche in sogno, non ci sono conseguenze, appunto perché era un sogno; ma l'evento viene a ripresentarsi la notte dopo, con ulteriori tentativi fittizi. In sogno questi tentativi sboccano in una soluzione compatibile con la realtà diurna. In altre parole *il sogno è una palestra*, dove si prende confidenza con una modalità di soluzione dei problemi del tutto innocua perché non ha conseguenze trattandosi, appunto, di "esercizio". Jung distingue perfettamente il sogno-ricordo (declinato al passato) dal sogno-prospettiva, (declinato al futuro):

È mia intenzione distinguere la funzione prospettica del sogno della sua funzione compensatrice. Funzione compensatrice significa anzitutto che l'inconscio, considerato come correlato alla coscienza, incorpora nella situazione cosciente tutti gli elementi che il giorno prima del sogno sono rimasti allo stadio subliminale, o per effetto di rimozione o perché erano semplicemente troppo deboli per poter raggiungere la coscienza. La compensazione va definita, nel senso dell'autogoverno dell'organismo psichico, finalisticamente. *La funzione prospettica invece è un'anticipazione di future azioni, coscienze che affiora nell'inconscio, un che di analogo a un esercizio preliminare o a uno schizzo preparatorio, un progetto abbozzato in anticipo*<sup>35</sup>.

Nella vita diurna troviamo solo un tentativo di sperimentare soluzioni alternative a fronte di un problema, a seguito del quale necessariamente ci possono essere conseguenze; nel mondo dei sogni i tentativi sono perfettamente innocui, non hanno conseguenze durature se non i suggerimenti per l'eventuale prova successiva. Siamo dotati di una coscienza che, quanto ad ingegneria informatica, sa produrre programmi di realtà virtuale di gran lunga superiori a quelli che l'industria informatica è in grado di concepire. Così, davanti ad una molteplicità di soluzioni, *la palestra onirica ci esercita a trovare la strada migliore*, cioè con il minor dispendio di mezzi per pervenire al massimo degli scopi. Da questo punto di vista non sarebbe errato chiamarla *onirotecnica*.

La funzione prospettica, quindi, lavora "scientificamente", cioè per prove ed errori, di probabilità in congetture, di ipotesi in verosimiglianza.

Per esempio la sera prima di un colloquio di lavoro o di un esame impegnativo, possiamo sognare e sperimentare tutte le fasi di quell'incontro presentificando vari gradi di difficoltà del colloquio ed esercitarci nel sogno a superare, con più e diversi approcci, un evento diversamente lasciato ad esito

---

<sup>35</sup> C.G. JUNG, [1980], p. 38.



molto incerto (e perciò ansiogeno). Un problema di creatività scarsamente destinato al successo può sperimentare insuperabili abilità fino a giungere ad un compromesso armonico, normalmente indisponibile nella vita diurna. Ecco perché grandi umanisti, artisti, letterati, filosofi, storici, traduttori, scienziati, “sistemano” di notte i grandi problemi che incontrano nel giorno. Il sogno, dunque, *è una forma di pensiero, che non soggiace alle “regole” del giorno e perciò, essendo libero, gode di una molteplicità di espedienti e di soluzioni che nella veglia sarebbero del tutto impossibili. E non si potrebbe ricorrere ad espedienti diversi, se perfino nel nostro linguaggio ordinario non ci sorprende di sentire l’espressione “Neanche per sogno!”*. Cosa potrebbe significare un’espressione così negligenemente diffusa e mai sufficientemente meditata?

## CAPITOLO PRIMO

### Antecedenza del Sogno

Il sogno è il custode, non il perturbatore del sonno<sup>36</sup>

#### § Premessa

Il sogno non è fenomeno antagonista alla coscienza, ma *antecedente*, tanto quanto ne è l'inconscio, tanto quanto i Greci pensavano gli dèi quali antecedenti dell'uomo, tanto quanto gli antichi egizi pensavano *il sogno come un risveglio*:

Nella lingua egiziana la parola per "sogno" è *reset*, risveglio, dal verbo *res* "essere sveglio, vegliare, svegliarsi"; il sonno è dunque sentito come una porta che conduce al sogno, come un risveglio a un'altra realtà, coincidendo in modo sorprendente con il concetto moderno della veglia cerebrale nel sonno<sup>37</sup>.

C'è dunque un ambiente comune tra inconscio e sogno, cioè il loro territorio d'origine, la loro provenienza. Ma in più vi è in comune la loro osmoticità, per la quale assistiamo a passaggi da un regno all'altro dove, in tali movimenti, qualcosa va acquisito e qualcosa perduto, qualcosa si modifica e qualcosa si rinnova. Chiamiamo questi passaggi mascheramenti e smascheramenti, senza avanzare alcuna pretesa di poter individuare facilmente cosa sia la maschera e chi il mascherato. Si

<sup>36</sup> S. FREUD, *L'Interpretazione dei sogni*, in *Opere*, V. III, [1967-1993], p. 218.

<sup>37</sup> E. BRESCIANI, [2005], p. 13.

pone l'istintivo quesito del perché ciò accada. Questa risposta invece è alla portata: ciò accade perché la psiche è strutturata così. Questa fenomenologia della psiche, proprio perché originaria, è immodificabile. Possiamo solo soggiacerne e rimanere affascinati dal suo enigma. In quanto enigma, perciò, qui non si cercheranno soluzioni, ma una umile frequentazione, ascoltando, innanzitutto, chi ha sostato con maggior fortuna nel sogno: i Greci.

È impressionante come la celebre opera di Freud, l'*Interpretazione dei sogni*, ricalchi perfino nel titolo l'omonimo testo di Artemidoro di Daldis (o di Efeso)<sup>38</sup>. La riassunzione dell'onirocritica da parte di Freud, grande conoscitore della letteratura e filosofia greca, non è certamente casuale<sup>39</sup>. L'autore la pone come cesura intellettuale, come un salto nel buio, come una divisione netta tra due epoche gnoseologiche, perché la sua *Interpretazione dei sogni* (comparsa nei primi giorni di novembre 1899) ha diviso l'800 e il 900. Forse pochi sanno che, non per civetteria, Freud chiese, anzi impose all'editore, di indicare in copertina e nel colophon la data del 1900, proprio a voler sottolineare la svolta d'epoca che tale opera così cruciale intendeva realizzare. Altro elemento da non sottovalutare: la comparsa, in epigrafe dell'opera, di una citazione latina, dal libro VII dell'*Eneide*: il senso è “se non riuscirò a piegare le divinità celesti muoverò quelle degli inferi”<sup>40</sup>. È un programma di lavoro, quello della psicoanalisi, che

<sup>38</sup> ARTEMIDORO, *ὄνειροκριτικά*, (presumibilmente tra il 120 – 192 d.C.).

<sup>39</sup> V. più approfonditamente il ns. *Psyche*, [2020b]. In particolare Freud riconosce l'importanza del testo di Artemidoro in S. FREUD, [2014], pp. 24-25.

<sup>40</sup> *Si flectere sinequeo Superos acheronta movebo* (se non posso piegare gli dei supremi, muoverò l'Acheronte).

Freud si accingeva a tenere a battesimo. Terza caratteristica: Freud stesso scrive che si tratta di “un’intuizione che capita, se capita, una sola volta nella vita”<sup>41</sup>; dunque un punto di svolta, come quella che separa un secolo dall’altro. Quarta osservazione: il testo suscitò imbarazzata ostilità, come ogni qualvolta si scoperchia un vaso di Pandora.

A dispetto del fatto che l’onirocritica vanti non meno di quasi 3000 anni di storia. Per esempio già nella Bibbia Giuseppe svela al faraone il suo sogno ricorrente<sup>42</sup> (le sette vacche grasse e le sette vacche magre)<sup>43</sup>. Il sogno è diventato metafora anche ai giorni nostri (“La metafora è la metamorfosi”!<sup>44</sup>), per indicare un periodo di opulenza (vacche grasse) ed un periodo di penuria (vacche magre). L’esempio successivo ce lo fornisce Omero, nel sogno ricorrente di Penelope (che vediamo più compiutamente più avanti). Le caratteristiche principali che fanno confluire Omero e Freud sono sostanzialmente tre:

*la prima: il sogno dice la verità*, cioè ciò che ci risulta incomprendibile nella veglia ce lo può svelare il sogno;

*la seconda: consta nel suo valore mantico*: ci parla del futuro, svelandoci che cosa ci aspetta, cosa accadrà nei giorni a venire (così nella Bibbia, così in Omero, così nei tragici, così per certi versi in Freud, del tutto esplicita in Jung).

*la terza: il sogno è autonomo ma non parla in autonomia*, c’è bisogno di interpretarlo, di decifrarlo, perché parla per simboli, trasposizioni e metafore. Il sogno non potrebbe godere di alcuna capacità mantica in assenza di un lavoro (*Arbeit*) da

---

<sup>41</sup> S. FREUD, *L’interpretazione dei sogni*, in *Opere*, V, III, [1967-1993, Prefazione, p. 23.

<sup>42</sup> *Genesis*, 41, 2-4.

<sup>43</sup> *Genesis*, 37, 2 a 48, 22.

<sup>44</sup> A.M. MOREAU, [1985], p. 67.

parte nostra con il quale trasformiamo i simboli in significati razionalmente chiari.

“I sogni – scrive invece Adorno in *Traumprotokolle* – non devono essere interpretati. I sogni devono essere semplicemente trascritti e cioè presentarsi per quello che sono nella loro immediatezza, senza sovrainprimere ai sogni il lavoro dell’interpretazione”. Per Adorno invece i sogni non rilevano il nostro futuro, ma gettano una luce sul passato. A questo pensiero aderì Franz Kafka, il quale ingaggiò una dura lotta con l’editore del suo testo chiave “La metamorfosi”, il quale editore voleva usare per la copertina l’immagine di uno scarafaggio. Kafka vinse la disputa, e nella copertina originale si vede, sullo sfondo, una porta socchiusa e in primo piano una donna visibilmente spaventata o disperata. Che significa: stare sulla porta (Kafka, Jung, Adorno) senza la pretesa di spalancarla (Freud).

Si noti, come si vede dalle figure che seguono (e questo è parecchio curioso), che tuttora gli editori adottano inspiegabilmente l’immagine di copertina che l’autore stesso aveva interdetto.



In breve: Freud ci obbliga a *pensare*, Jung ci consente di *sognare*, i Greci ci mostrano uno sfondo che sfugge sia al pensiero sia al sogno, come se l'essenza del sogno non fosse ciò che di esso è da afferrare, ma come se dietro ad esso ci fosse qualcosa di ancora più occulto che, nonostante tutti gli sforzi reiterati rinvenibili negli scritti antichi, rinvia nuovamente ad una dimensione ulteriore a cui i Greci stessi hanno alluso, senza poterlo tematizzare, nel senso che la fiaccola rischiara, ma rischiara proprio perché intorno c'è e *resta* il buio. Dove era l'Es non può affatto subentrare l'Io, perché se l'Io si annette l'Es, l'Es si auto-smantella. La psiche è fatta così: è più nascosta che palese, ma non per un qualche capriccio (di chi?) ma per fisiologia. È una storia che viene da molto lontano, e il sogno è una tra le sue molte manifestazioni.

## § Il custode

Come si presenta il sogno? Nessuno può andarlo a cercare, nessuno lo può invitare, evocare, incitare, provocare. È un'entità autonoma che perciò si presenta da solo. Ma non dice: "Buona sera. Io sono il sogno"; lo fa intendere, perché esordisce dicendo "Tu dormi" (εὐδεις)<sup>45</sup>. "Tu dormi" quindi equivale a dire "io sono un sogno", o "il tuo sogno". Un'entità autonoma, dunque, non soggettiva, non psichica: "Dormi, Penelope, disperata nel cuore?" (εὐδεις, Πηνελόπει-α, φίλον τετιμῆνῃ ἦτορ);<sup>46</sup> oppure: "Dormi, figlio del saggio Atreo domatore di cavalli"<sup>47</sup>; oppure: "Tu dormi e di me ti

<sup>45</sup> *Iliade*, 2, 23-25; *Iliade*, 23, 69.

<sup>46</sup> *Odisea*, 4, 804.

<sup>47</sup> *Iliade*, 3, 16.

scordi, Achille<sup>48</sup>. Si capisce bene che Omero entifica ciò che, dopo Freud, per noi è solo opera della psiche. Ma si potrebbe o si dovrebbe poter dire anche il contrario: che noi, oggi, mentalizziamo ciò che un tempo era reale e concretissimo. La nostra ragione ha prodotto l'astrazione, perciò non deve stupire che tutto ciò che ci accade sia considerato ospitato nell'interiorità, che non è una verità, ma un'interpretazione tipicamente occidentale quanto meno a partire da Cartesio per arrivare fino a *Il mondo come volontà e rappresentazione*, del filosofo Arthur Schopenhauer.

### § Vita e sogno: stesso libro

Il quale tuttavia, proprio considerando il mondo solo una nostra rappresentazione, non trova poi differenze dirimenti tra la rappresentazione della realtà e la rappresentazione del sogno, distinguendole solo per permanenza temporale (il sogno prima o poi finisce, la realtà si presenta come fenomeno continuativo). Al riguardo scrive:

*la vita e i sogni sono pagine d'un solo e medesimo libro. La lettura condotta con continuità e coerenza si chiama vita reale. Quando però l'ora consueta della lettura (il giorno) giunge al termine e viene il tempo del riposo, noi spesso continuiamo a sfogliare il libro e ad aprire, senza ordine e continuità, una pagina ora qui ora là: talvolta si tratta di una pagina che abbiamo già letto, talaltra di una pagina che ci è ancora sconosciuta, ma appartengono sempre allo stesso libro. Ora, una sola pagina letta in questo modo è veramente priva di legami con la lettura continua e ordinata, e tuttavia non è poi così diversa da essa, se si pensa che anche la lettura ordinata, considerata nella sua interezza, comincia e finisce ugualmente all'improvviso, e perciò va considerata solo*

---

<sup>48</sup> *Iliade*, 23, 70.

come un'unica pagina più lunga [...] o, più precisamente: si dà un criterio sicuro per distinguere il sogno dalla realtà, i fantasmi dagli oggetti reali?<sup>49</sup>.

I temi qui svolti da queste poche e “ingenue” domande sono invece di portata colossale. Certo lo spirito (di Omero, che descrive i sogni dei suoi personaggi, è molto diverso sotto molti aspetti, ma li accomuna l'intuizione della *continuità*. Il sogno, cioè, non è una manifestazione collaterale della vita, e tra la vita che noi chiamiamo reale e il sogno (che perciò comunemente consideriamo irreali), c'è continuità e una medesimezza sorprendente. La differenza con Omero, semmai, è un'altra: per Omero il contenuto del sogno ha valore oggettivo ed iniziatico, per la modernità si tratta di manifestazioni psichiche, quindi soggettive ed ancorate alla realtà come ricordo che, poi, il sogno elabora senza ordine.

Si faccia attenzione all'interpretazione di quella soggettività sia del sogno sia della veglia. Per noi moderni tutto è soggettività nel senso di *destituzione di realtà*: “tutto è psichico” sta per “tutto è irreali”, appunto perché dopo Kant e Schopenhauer il mondo è fenomenico (*φαῖναι*), cioè *appare, sembra* (sottinteso: ma chissà cos'è?) e rappresentazione (*Vorstellung*). Per Kant, che viene prima di Schopenhauer e gli prepara la strada, “I pensieri senza contenuto sono vuoti, le intuizioni senza concetti sono cieche” (*Gedanken ohne Inhalt sind leer, Anschauungen ohne Begriffe sind blind*)<sup>50</sup>. Quindi un sogno, in quanto sprovvisto di contenuto sensibile (reale-concreto, l'intuizione sensibile per Kant) rende l'intelletto vuoto, appunto per l'assenza del contenuto sensibile.

<sup>49</sup> A. SCHOPENHAUER, [2013], pp. 47, 45.

<sup>50</sup> I. KANT, [1980], (A 51 / B 75), vol. I, p. 92.



## § La corta vista della veglia

Per gli antichi le cose stavano molto diversamente, e ci informano che:

«Quando dorme, la mente scintilla di mille occhi, mentre di giorno gli uomini sono di corta vista»<sup>51</sup>; «Nella notte l'uomo accende una luce a se stesso, spento negli sguardi, e vivendo si afferra al morto; sveglia si afferra al dormiente.»<sup>52</sup> «Nel sonno l'anima mostra meglio la sua natura divina e ha capacità di presagire il futuro. Questo accade, a quanto pare, perché nel sonno essa gode della massima libertà»<sup>53</sup>.

“Di giorno gli uomini sono di corta vista”, scrive Eschilo. Si accorda perfettamente con l'idea di scarsa consistenza del mondo diurno, che tutti gli uomini hanno in comune, perché diversamente non potrebbero condividere esperienze e realizzare una città dove la cooperazione segue al comunicare e comprendersi. Ma questo è il mondo convenzionale, contrattuale, stipulativo. Alla notte non solo non c'è questo bisogno, ma “l'anima mostra meglio la sua natura divina”, al punto di intravedere anche il futuro<sup>54</sup>. La differenza tra vita collettiva e vita privata è ben tematizzata da Eraclito, la prima associata al diurno, la seconda al notturno. Se di giorno la vita collettiva è coeva alla convenzionalità (cioè, infine, all'apparato di maschere che siamo costretti ad indossare quotidianamente se vogliamo vivere) alla notte si rivela invece la nostra anima autentica, che è tale proprio perché non è condivisa con nessuno, e infatti “nel sonno essa gode della massima libertà”. Dice infatti Eraclito che “coloro che sono desti hanno

<sup>51</sup> ESCHILO, *Eumenidi*, Vv. 104 - 105.

<sup>52</sup> ERACLITO, DK.fr. 26.

<sup>53</sup> SENOFONTE, *Ciropedia*, 8, 7, 21.

<sup>54</sup> R.G.A. VAN LIESHOUT [1978], pp. 208 ss.

un mondo comune (κοινὸν κόσμον), mentre tra i dormienti ciascuno si rivolge ad un mondo privato (ἴδιον)<sup>55</sup>.

Il celebre frammento in cui il pensatore di Efeso contrappone l'universo comune dei desti al mondo proprio dei dormienti viene spesso citato a favore di una visione privata, individualistica, e finanche illusoria della *pōiesis* immaginale. Eppure l'analisi dei frammenti del Discorso Sacro in congiunzione alle testimonianze storiche sul pensatore "oscuro" suggerisce tutt'altre direzioni di ricerca, perlopiù orientate in senso inverso rispetto a un approccio soggettivo e limitativo al vissuto onirico [...] Il costante richiamo di Eraclito alla condizione del sonno suona allora come *un avvertimento* a non dogmatizzare i risultati delle percezioni sensoriali, che restano comunque il limite intrascendibile della realtà. I sensi sono un mezzo insostituibile e prezioso per l'apprensione di quanto ci circonda (14 [A 23]), ma ciò che collegano ha un carattere irrimediabilmente istantaneo, mobile, precario, tanto precario che non appena ci disponiamo al riposo le sensazioni della veglia, ostacolate dalla chiusura dei canali percettivi, scompaiono del tutto.<sup>56</sup>

Ma, questo ci si vuole chiedere, quale di queste due versioni è la più rispondente all'essenza del sogno? È evento *in interiore homine* (l'astrazione della modernità) o la sua fenomenologia non si distingue affatto dalla percezione, memoria e continuità del giorno? In effetti, come detto, noi possiamo concludere ciò che vogliamo (e nulla impedisce), ma resta il fatto che l'elaborazione psichica della veglia e quella del sogno non si distinguono in nulla, perché *la psiche è una e una sola*, e produce rappresentazioni dell'uno e dell'altro aspetto.

<sup>55</sup> ERACLITO, DK. Fr.89, 1-3..

<sup>56</sup> L. DE PAULA, [2009], p. 3.

## § Sogno come *regno dell'anima*

I quali aspetti erano perfettamente conosciuti ai Greci:

Pindaro (fr. 131) insegna: “Il corpo segue la morte, l’onnipotente. Ma permane in vita il simulacro del vivente. Esso riposa quando operano le membra, ma spesso mostra in sogno il futuro al dormiente”. Non può essere affermato più chiaramente che il simulacro dell’anima non ha parte alcuna nell’attività dell’uomo sveglio e pienamente cosciente. Il suo regno è il mondo del sogno. Quando l’altro Io, senza coscienza di sé, è sprofondato nel sonno, veglia ed opera il suo doppio. [...] Vive dunque in lui un secondo Io, che opera nel sogno [...] Questo essere aereo si chiama, appunto, «psiche»<sup>57</sup>.

*La psiche è una sola, ma deve governare due regni.* Quando vogliamo comunicare con i nostri simili dobbiamo usare il sentiero del giorno, le regole a cui tutti si attingono perché sono comuni: “Bisogna dunque seguire ciò che è comune (τῶι ξυνῶι), ma pur essendo questo mondo comune (ξυνοῦ) la maggior parte degli uomini vivono come se avessero una loro propria saggezza privata (ιδίῳ [...] φρόνησιν)”<sup>58</sup>.

Qui si mostra anche una estraneità dell’uomo alla sua vita reale («nel sonno, veglia ed opera il suo doppio. [...] Vive dunque in lui un secondo Io, che opera nel sogno»). E questo secondo-Io è quel doppio che non si amalgama con il comune (κοινόν); e esattamente l’*ιδίον*. Da quando la cultura europea ha cominciato a pronunciare la parola “psiche” si è nel contempo insinuato questo grave dubbio sui principi che regolano la vita, perché appare chiaro che ciò che ci anima non è solo quello che chiamiamo “Io”, ma anche e forse soprat-

<sup>57</sup> E. RODHE, [2006], p. 14.

<sup>58</sup> ERACLITO, DK fr. B2.

tutto quel *secondo Io* che nella veglia non incontriamo mai, e che è prodotto dai quei medesimi meccanismi che fanno “funzionare” quell’unico “Io” che conosciamo<sup>59</sup>. Ma questo non è un *espediente* per introdurre l’argomentazione dell’*inconscio* (il quale, inconoscibile per definizione, fa sfumare qualunque discorso). Proprio al contrario ciò che noi oggi chiamiamo inconscio può ben essere ricondotto a quel “simulacro dell’anima [...] che è] il mondo del sogno”, dove vige la più compiuta vita dell’uomo. Insomma la vita reale è sogno, e il sogno è vita reale, come lascia intendere Platone:

Io penso che spesso tu abbia sentito dei tali chiedere quale prova si può avere per dimostrare, se uno chiedesse ora, così, nel momento presente, se stiamo dormendo o se sogniamo tutto quello che pensiamo, o siamo invece svegli e proprio nella realtà parliamo tra di noi<sup>60</sup>.

L’inversione è prontamente confermata da Schopenhauer:

Anche i singoli elementi del sogno si connettono secondo il principio di ragione in tutte le sue forme, e questa connessione non si rompe che tra la vita e il sogno o tra un sogno e l’altro. Quindi la risposta di Kant non ammette che quest’ultima interpretazione: il sogno lungo (la vita) ha in sé una connessione costante secondo il principio di ragione, però non la possiede con i sogni brevi, nonostante ciascuno di essi abbia in sé la stessa connessione: il questo modo è dunque rotto il ponte tra i sogni delle due classi, e tale è appunto il carattere che li distingue [...]. I sogni si distinguono dunque dalla vita reale in quanto non rientrano nella continuità dell’esperienza che ininterrottamente vi circola: e tale differenza è ben indicata dal risveglio. Ma se questa connessione dell’esperienza appartiene già, come sua forma, alla vita reale, anche il sogno possiede la sua connessione. Se per giudicare le cose noi ci porriamo in un punto di vista estraneo e alla vita e al sogno, nella loro essenza noi non riusciamo a trovare un carattere distintivo netto, e allora

<sup>59</sup> Sul tema dell’ «Io» si veda il ns. *Penso dove non sono*, [2020].

<sup>60</sup> *Teeteto*, 158b 8 sgg.

*dobbiamo concordare con i poeti che la vita non è che un lungo sogno*<sup>61</sup>.

Il sogno quindi non sarebbe un'antitesi della coscienza, come spiega anche Jung:

(Se l'atteggiamento della coscienza è adeguato) ... Il sogno coincide con la tendenza della coscienza e quindi la sottolinea, senza perdere però la sua caratteristica autonomia<sup>62</sup> [...] Dal momento che il significato della maggior parte dei sogni non coincide con le tendenze della coscienza, dobbiamo supporre che l'inconscio, matrice dei sogni, possieda una funzione autonoma<sup>63</sup>.

Senza perdere l'autonomia. C'è dunque una "terra di mezzo" in cui sogno e coscienza si incontrano, ma non perché grazie alla coscienza il sogno evapora, ma perché si tratta di espressioni tutte ascrivibili all'inconscio, matrice dei sogni, che deborda con effetti di realtà dal recinto dell'inconscio, cioè suggerisce a nostra insaputa comportamenti da assumere nella vita reale, come i Greci già sapevano bene, perché ce lo illustrano con precisione.

#### § Sulle porte dei sogni

Ed ecco la dea glaucopide Atena pensò un'altra cosa: fece un fantasma, somigliava per figura a una donna, a Iftima, la figlia del magnanimo

<sup>61</sup> A. SCHOPENHAUER, [2013], § 5, pp. 53-55.

<sup>62</sup> C.G. JUNG, *L'essenza dei sogni*, in *Opere*, Vol. VIII, [1969-2007], p. 310.

<sup>63</sup> Ivi, p. 309.

Icario, l'aveva sposata Eumelo, che aveva dimora a Fere. Lo mandò al palazzo del divino Odisseo, perché facesse cessare Penelope, che gemeva e piangeva, dai gemiti e dal lacrimoso lamento. Entro sfiorando la cinghia del paletto del talamo, si fermò sul suo capo e le disse:

“Dormi Penelope, affranta nel caro cuore? Gli dèi, che hanno facile vita, non ti lasciano piangere ed essere afflitta, perché è già di ritorno tuo figlio: egli per gli dèi non è un empio”.

*Le rispose allora la saggia Penelope dormendo dolcissimamente sulle porte dei sogni:* “Perché sei venuta sorella? Non vieni di solito, perché hai dimora molto lontano; e mi esorti a cessare dalla pena e dai molti dolori, che mi affliggono nella mente e nell'animo”.<sup>64</sup>

Athena escogita un artificio per presentarsi a Penelope, e le manda il fantasma (εἰδωλον ποιήσε) della sorella Ifimedia che “si fermò sul suo capo” (ὑπὲρ κεφαλῆς). L'espressione “si fermò sul suo capo” è importantissima perché si ritrova in letteratura ogni qualvolta appare nel sogno una figura specie se reca un messaggio. Con la traduzione di “gli stette sopra la testa”<sup>65</sup> uguale espressione (ὑπὲρ κεφαλῆς) nel secondo libro dell'Iliade: qui il sogno più che impersonato sembra proprio una persona; Zeus comanda al sogno di apparire ad Agamennone, similmente al caso di Penelope. Una divinità ordina al sogno (o Sogno?) di apparire al sognatore per recargli un messaggio, di conforto nel caso di Penelope, di incitamento alla battaglia nel caso di Agamennone. L'esordio del Sogno è sempre lo stesso: “Tu dormi (εὐδεις), o figlio del saggio Atreo”. Il sogno di presenta, appunto perché “tu dormi”, e io non posso essere che sogno. “Ora comprendimi subito, ti sono messaggero di Zeus il quale di te, pur lontano, molto ha pen-

<sup>64</sup> *Odyssey*, IV, Vv. 795 sgg.

<sup>65</sup> Traduzione di R. CALZECCHI ONESTI in Omero, *Iliade*, [2014].

siero e pietà”<sup>66</sup>. Ma anche nel libro XXIII, usando le stesse parole, appare ad Achille il cugino morto in battaglia:

Ed ecco a lui venne l'anima di Patroclo, gli somigliava in tutto, grandezza, occhi belli, voce, e vesti uguali vestiva sul corpo: gli stette sopra la testa (ὕπερ κεφαλῆς) e gli parlò parola: Tu dormi (ὑδαίς), Achille, e ti scordi di me. Mai vivo mi trascuravi, ma mi trascuri morto. Seppelliscimi in fretta, e passerò le porte dell'Ade<sup>67</sup>.

§ Ho visto un sogno

È errata allora la distinzione tra sogno e veglia, che pure i Greci conoscono benissimo, ma la distinzione intima è tra *sogno ad occhi aperti* e *sogno ad occhi chiusi*. Si tratta proprio di due *visioni*, per cui i Greci non dicono mai “ho fatto un sogno”, ma “ho visto un sogno”:

“I Greci non parlavano mai di avere o fare un sogno ma sempre di *vederlo*: ὄναρ ἰδεῖν, ἐνὸς τινος ἰδεῖν”, perché oggettivo o esterno in quanto “entità dotata di una personale autonomia e concretezza, che si svolge non nella psiche del dormiente, ma in uno spazio fisico reale”<sup>68</sup>. [Si noti che] “Ancora oggi molti popoli nella Papua Nuova Guinea non dicono di fare dei sogni, bensì di «vedere in sogno»”<sup>69</sup>.

<sup>66</sup> *Iliade*, II, Vv. 26 sgg.

<sup>67</sup> *Iliade*, XXIII, Vv. 65 ss.

<sup>68</sup> E.R. DODDS, [1973], p. 124, 119. Vedi anche E.R. DODDS [1988], p. 5; O. BJÖRCK, [1946], pp. 313-316; A.H.M. KESSELS [1978], pp. 156-157; J.S. HANSON [1980], pp. 1407-1408. B. SNELL, [1963], in particolare il cap. I.

<sup>69</sup> S. KLEIN, [2016-2020], p. 15. Si noti che anche nelle lingue moderne colte si traduce in italiano “fare un sogno”, ma l'originale è “vedere un sogno” come in russo (видеть сон).

Björck “ha accertato che gli antichi tendono ad immaginarsi il sogno non come un’azione alla quale partecipando, ma come un quadro che vediamo”<sup>70</sup>. Infatti *ὄναρ* è il prologo del vocalismo *E*, di *ὄνειρος*, “che esprime una personificazione”<sup>71</sup>. Il dizionario suggerisce, “sogno”, “*visione in sogno*”. Il Liddel alludendo anche a “les graffites grecs du Memnonion d’Abydos”, sostiene l’interpretazione figurativa del sogno, la sua resa in immagine. Dunque si genera un corollario per cui *il sogno è verità camuffata* o, più propriamente, *dipinta*, come ha ampiamente dimostrato sia Freud che Jung e, in fondo, tutta la psicoanalisi, a partire da Platone, per il quale lo spirito (*δαίμων*) ammoniva Socrate dicendo “*Γινώθι σαυτόν*” (conosci te stesso) e non gli appariva mentre dormiva, ma in pieno giorno e in piena veglia, conseguentemente destando lo stupore di tutti gli amici che gli erano intorno, come si legge nel *Convito*<sup>72</sup>. Platone chiama *ἀτονία* questa *dislocazione*, il non essere nel luogo (*τόπος*) consuetudinario, ma in un *altrove*, anche in piena veglia:

È una sua abitudine questa di isolarsi tutt’ad un tratto, e di restarsene immobile dovunque gli capita [...] non lo disturbate, lasciatelo tranquillo<sup>73</sup> [...] la mia (sapienza) è ben poca cosa e alquanto incerta, quasi come un sogno<sup>74</sup>.

<sup>70</sup> BJÖRCK, [1945], p. 311.

<sup>71</sup> P. CHANTRAINE, [1977], p. 802.

<sup>72</sup> Ammonimenti del dèmone anche in *Apologia* 33c; *Critone* 44a-b, *Fedone* 60e-61b.

<sup>73</sup> *Simpósio*, 175b

<sup>74</sup> Ivi, 175e.



## § Platonismo freudiano

*Si noti che i temi cardine della psicoanalisi sono tutti precontenuti in Platone<sup>75</sup>:*

*La psicoanalisi non ha creato nulla di originale. L'Eros del filosofo Platone mostra, per la sua provenienza, la sua funzione e il suo rapporto con l'amore sessuale, una coincidenza perfetta con la forza amorosa o libido della psicoanalisi, come la Lettera ai Corinzi dell'apostolo Paolo<sup>76</sup>. I poeti e i filosofi hanno scoperto l'inconscio prima di me<sup>77</sup>.*

Infatti già Warner Jaeger riconosceva che il vero “padre della psicoanalisi” fosse Platone<sup>78</sup>. Sia in Platone sia in Freud tutto si gioca tra pubblico e privato, cioè tra luce del giorno e oscurità della notte, cioè tra viandante e ombra (per dirla con Nie-

<sup>75</sup> Max Nachmansohn e Oskar Pfister, due allievi di Sigmund Freud, sono autori di due articoli apparsi nella rivista ufficiale “Internationale Zeitschrift für ärztliche Psychoanalyse”, autori rispettivamente di “*Freuds Libidotheorie verglichen mit der Eroslehre Platos*” (1915) [La teoria della libido di Freud rispetto all'insegnamento erotico di Platone] e di “*Plato als Vorläufer der Psychoanalyse*” (1921), [Platone come precursore della psicoanalisi], espressamente citati nel testo di Freud.

<sup>76</sup> S. FREUD, [1921], p. 281.

<sup>77</sup> Questa espressione, molto celebre, non esiste negli scritti di Freud. È stata usata per la prima volta da Philip R. Lehrman in *Freud's Contributions of Science*, nella rivista *Harofe Haivri* Vol. 1 (1940) e infine citata da Lionel Trilling in *Freud and Literature*, in *Liberal Imagination* (1940). Si pensa che Freud lo abbia riferito, nel 1928, a Ernest Becker a Berlino. L'annotazione è in J. BERMAN [1987], p. 304 n. 40. Per approfondimenti v. il ns. *Psyche* [2020b]. Dello stesso avviso J. DERIDA, [1980], p. 425.

<sup>78</sup> W. JAEGER, [1973], vol. II, pp. 599 ss., C.H. KAHN, [1987], pp. 77-103.

tzsche)<sup>79</sup>, tra Io ed Es (per dirla con Freud), tra individuale e collettivo (politico), per dirla con Platone, tra κοινόν κόσμον (mondo comune) e, ἴδιον κόσμον (mondo privato), per usare Eraclito.

Il riflesso dei conflitti dinamici fra Io, Es e Super-Io, studiati dalla psicoanalisi nel singolo individuo sono gli stessi processi ripresi su uno scenario più ampio<sup>80</sup>. Qui si verifica addirittura questo caso notevole: otteniamo più domestichezza con i processi psichici in atto e di essi diventiamo più facilmente consapevoli se li vediamo nella massa piuttosto che nel singolo individuo<sup>81</sup>.

Insomma anche per Platone l'uomo "non è padrone a casa propria"<sup>82</sup>, ma la "cura" della farmacia di Platone è filosofica, quella di Freud è clinica, accomunate tuttavia da un mezzo fondamentale in comune: *il dialogo*. A che serve il dialogo? È un'ecografia dell'anima, e il sogno è un'ecografia suppletiva quando il primo esame non pare razionalmente percorribile. È un dio che "donò l'arte profetica all'umana follia"<sup>83</sup>, trasferendo la "malattia d'origine divina"<sup>84</sup> da sé all'uomo e il sogno ce lo dimostra ad ogni passo, sia in Freud sia in Platone. Il mascheramento che il sogno utilizza non deve perciò farci concludere sbrigativamente che esso è apparenza mentre la realtà è apparire. Appaiono ambedue in una manifestazione assai complessa e ambigua, tale che non si possa mai fare una distinzione netta e precisa. Quando il sogno appare nella ve-

<sup>79</sup> F. NIETZSCHE, *Umano troppo umano*, Vol. II, p. II.

<sup>80</sup> S. FREUD, *Autobiografia*, [1978], p. 139.

<sup>81</sup> S. FREUD, *Il disagio della civiltà*, in *Opere*, Vol. X, [1967-1993], pp. 626-627.

<sup>82</sup> S. FREUD, *Introduzione alla psicoanalisi*, in *Opere*, [1967-93], Vol. VIII, L. 18, p. 446.

<sup>83</sup> *Timeo*, 71e 2-3 "μαντικὴν ἀφροσύνην θεὸς ἀνθρωπίνῃ δέδωκεν".

<sup>84</sup> ESCHILO, *Prometeo incatenato*, Vv. 596-597.

glia, come accade a Socrate, veniamo “rapiti” per possessione (*κατοκωχή*)<sup>85</sup>, quindi collocati in una dimensione che potremmo chiamare “luogo non-luogo”, perché sta a metà strada tra la coscienza e il rapimento estatico. *Κατοκωχή* significa ufficialmente “ispirazione divina”; quando avvengono tali fenomeni è certo che il mondo degli dèi è dietro l’angolo. Infatti la ragione (che è prerogativa solo umana) crolla e l’uomo non può più prendere decisioni che fanno seguito ad un ragionamento, come ci rende noto Aristotele:

Il deliberare non giova ad essi [quelli che sono soggetti a rapimento estatico], perché essi hanno in sé un principio che è più potente dell’intelletto e della deliberazione, mentre gli altri che hanno la ragione, non ce l’hanno: essi hanno l’ispirazione ma non possono deliberare. Perciò essi, per quanto mancanti di ragione, ottengono l’attributo di uomini saggi e sapienti per essere rapido il loro presentimento [...] Questo talento sa vedere bene sia il futuro che il presente e questi sono uomini la cui facoltà razionale è rilassata [...] Il principio del loro movimento sembra diventare più potente quando la facoltà razionale è rilassata<sup>86</sup>.

Platone, da parte sua, aveva già visto che

Un dio diede la divinazione per correggere la stoltezza umana: nessuno infatti che sia assennato possiede un’ispirazione profetica e veritiera, se non quando la facoltà intellettiva è messa in catene dal sonno, o è alterata da una malattia, o da una divina frenesia<sup>87</sup>.

<sup>85</sup> *Fedro*, 245a 2.

<sup>86</sup> ARISTOTELE, *Etica Eudemia*, 1248a 25-b3.

<sup>87</sup> PLATONE, *Timeo*, 71e.